

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
--------	---------	------	--------	------

Rubrica	Svimez			
----------------	---------------	--	--	--

3	Corriere del Mezzogiorno - Campania (Corriere della Sera)	14/01/2020	<i>BIANCHI: "NAPOLI PUO' DIVENTARE UN ACCELERATORE DELLA CRESCITA MA NON DEVE RESTARE ISOLATA"</i>	2
---	--	------------	--	---

Bianchi: «Napoli può diventare un acceleratore della crescita Ma non deve restare isolata»

Il direttore Svimez: ma serve una pubblica amministrazione che funzioni

L'intervista

di **Simona Brandolini**

NAPOLI Svimez ci inchioda puntualmente dinanzi alle responsabilità delle classi dirigenti. Luca Bianchi, che ne è il direttore, è stato tra i primi a lanciare quella che è la vera emergenza al Sud: l'emigrazione «prima dei cervelli e ora anche delle braccia».

Professore Napoli, grazie alla Federico II, sta diventando una sorta di incubatore di capitale umano e competenze. Il suo futuro può passare per le Academy? O sarà un'altra illusione?

«Sono operazioni che hanno un senso e sono all'interno di una strategia più ampia. Il primo obiettivo è quello di rafforzare il polo universitario, il secondo quello di aprirsi al mondo delle imprese. Che non è scontato, soprattutto al Sud il sistema universitario è sempre stato chiuso e fuori dalle dinamiche del territorio. Quindi è un segnale culturale importan-

te. Un fattore di sviluppo vero».

Può bastare?

«Ovviamente i numeri sono limitati. Ma il vero tema è se la città viene contaminata da queste esperienze. Che nel mondo sono quelle di maggior successo. Pensiamo a Barcellona ripartita dal potenziamento dell'università, o Parigi».

E la città si farà contaminare?

«Su 33 città creative Napoli è al penultimo posto. Cosa vuol dire? Abbiamo livelli alti per presenza nei luoghi di cultura, ma siamo molto indietro sul tema della partecipazione culturale e sull'innovazione e nuovi lavori. Quindi significa che non è automatico il passaggio: servono politiche coerenti».

Milano è tra le prime. Perché ci sono state politiche coerenti?

«Certo. Perché tra gli indicatori c'è l'attrattività, ma anche i collegamenti. Questi processi culturali si basano anche sullo scambio. Senza contare che allo sviluppo del settore privato nel campo della digitalizzazione e dell'innovazione serve una pubblica amministrazione in grado di seguire questi proces-

si. La mia impressione è che la città e la Regione abbiano mostrato buona capacità di costruzione di un progetto, ma nell'attività quotidiana la qualità dell'amministrazione non sia all'altezza di seguirlo. E quindi ti scontri con la carenza dei servizi. Detto questo il primo passo è stato fatto, ora bisogna continuare».

Puntare sul capitale umano è anche un modo per arrestare l'emorragia di giovani dal Mezzogiorno?

«Certo, c'è un impatto come al solito positivo perché la Federico II è una delle poche università che aumenta i suoi iscritti e quindi si dimostra in grado di attrarre capitale umano. Il problema, anche in questo caso, è che queste esperienze tendono a aumentare le disegualianze sociali».

Cioè?

«Da una parte riesci a contenere l'emigrazione dei talenti, dall'altra, avendo un tessuto economico così indebolito, perdi un'altro pezzo di gioventù. Ormai non si tratta più solo di fuga dei cervelli ma di cervelli e di braccia, il rapporto è: 30 per cento di laureati contro il 70 per cento di non laureati

che vanno via. Le eccellenze faranno aumentare l'innovazione in modo da coinvolgere tutta la popolazione? Sì, ma non subito».

Perché il tessuto economico e sociale è debole e va ricostruito?

«Va reimpostato. I posti di lavoro tenderanno sempre più a crearsi nel terziario avanzato. E quindi nelle grandi città, ma in quelle connesse. Ed è il rischio del Mezzogiorno, trovarsi ai margini perché non connesso all'Europa o anche solo al territorio circostante. Se fai una grande direttrice tra Napoli e Bari allora sì che crei sviluppo. Le città, oggi, non sono dei centri isolati, vivono di interazioni. Altrimenti ti devi accontentare di un turismo a basso costo. Bisogna cominciare a parlare di politiche sovvraregionali. Napoli sta creando le condizioni per diventare un centro di accelerazione della crescita. C'è bisogno, però, di continuità e di ampliare le esperienze, di non cadere nella trappola dell'eccellenza isolata. La stessa Federico II se non crea sinergie con le altre università meridionali tenderà a indebolirsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto

La città e la regione hanno mostrato buona capacità di costruzione, ma la qualità dell'amministrazione non sembra sia all'altezza di seguirlo





Inaugurazione
In alto il tavolo di presentazione della nuova Academy sul 5G; a sinistra il direttore della Svimez Luca Bianchi

